

Il Pensiero Mazziniano

Spediz. in abbon. postale
Gruppo III - (Torino)

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno VII - N. 2 - 10 Febbraio 1952 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000, di propaganda L. 300) - Estero il doppio - C.C.P. 2/30638

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Sede Centrale e Segreteria Generale dell'A.M.I.: GENOVA, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 / Segreteria Organizzativa e Amministrativa: MILANO, Corso Concordia 12

7 fatti del mese

Casi e cose d'Italia

Il « caso Egidi » conclusosi con l'assoluzione al tribunale di Roma del nominato Egidi dall'accusa di violenza e assassinio della piccola Annamaria Bracci ha finito di interessare le cronache dei giornali della sera e degli illustrati in rotocalco. Non diciamo nulla sulla morbosa curiosità della folla, già manifestatasi in occasione dei processi Graziosi e Grande (certe scalmane provano quanto sia basso il livello della moralità pubblica) e nemmeno sul fatto che, assolto per insufficienza di prove l'Egidi tra gli applausi della moltitudine, rimane sempre il mistero sull'orrendo assassinio.

Diciamo invece che dal processo sono emerse due cose gravissime, che rivelano due aspetti veri della realtà italiana che nessuna rettorica patriottarda può nascondere: primo, l'orrenda condizione di vita materiale e morale della popolazione italiana nelle borgate della capitale, diciamo della capitale più lussuosa e aristocratica d'Europa, dove il fasto della Chiesa si intreccia con la più raffinata mondanità. Ma borgate come Primavalle ci sono in tutte le grandi città italiane e forniscono — come si sa — un apprezzatissimo sfondo per i film realisti italiani!

Secondo, i metodi della polizia italiana, ai quali ha voluto indulgere persino il Pubblico Ministero: se ricordiamo quello che è emerso nei recenti processi per rivolte nei penitenziari isolani, se ricordiamo il fattaccio della giovane domestica uccisa nelle carceri romane e aggiungiamo quello che è emerso dal processo Egidi c'è semplicemente da vergognarsi di essere italiani. La riforma del nostro sistema carcerario e penitenziario e poliziesco è la più urgente di tutte le riforme che si reclamano (e non si fanno) in Italia: finché non si introdurrà nell'amministrazione della giustizia il rispetto elementare della vita umana il nome di repubblica sarà una beffa.

Il « caso Calosso » dopo la solenne protesta del Parlamento è ora sulle pagine dei giornali umoristici, tutti monarchici e fascisti, i quali finiranno per convincere l'opinione pubblica che il torto è dalla parte del professore universitario Umberto Calosso che ha preteso di tenere le lezioni di cui era stato regolarmente incaricato: gli oneramenti fascisti, studenti e non studenti, che lo hanno assalito, fischiato, insultato e costretto a sospendere le lezioni in piena Università di Roma sono invece dei bravi ragazzini ferventi di amor patrio. Dev'essere proprio così, dal momento che si è visto il Rettore Magnifico recarsi dal professore e invitarlo a desistere dalle lezioni, le autorità accademiche assistere imperturbate agli indecorosi tumulti e la polizia rilasciare immediatamente i facinorosi fermati in flagrante. Anche questo « caso » è ricco di insegnamenti sullo stato reale di tanta parte d'Italia, di quella almeno che si usa chiamare con pietoso eufemismo « gioventù studiosa ». C'è da rabbrivire pensando alla « repubblica educatrice » che sognava Mazzini!

**

L'educazione secondo Mazzini e la crisi spirituale odierna

Quel secolo, che ogni giorno di più si allontana da noi, ci toglie, nello scostarsi, i contatti vivi e concreti, ma ci rivela il suo grande profilo e la sua vera entità. Così a noi appare tanto più animato di idealità del secolo in corso, tanto più alimentato di ampie prospettive umane, continuativo negli sviluppi di pensiero, graduale e coerente nella dinamica delle azioni, in confronto ad un'epoca che, per varie e disparate ragioni, crea ed acuisce una frattura spirituale che è una vera decadenza.

L'alternazione dei moti oscillatori ci persuade di un andamento di azione e reazione naturale, ma non impedisce la ricerca appassionata della causa ed il tentativo di limitazione, in chi vede la salvezza di tutti i beni convergere nella sopravvivenza dei valori morali e spirituali. Forse i sociologi dell'ottocento, tutti, avevano affrettato le conclusioni dei loro ideali per trasmettere a noi qualcosa di organico e razionale; forse Mazzini aveva previsto la decadenza del novecento e aveva già fatto centro nel di-

IX Febbraio 1849

E disse alcuno dei centurioni:

— *Pianta l'insegna: ottimo è qui restare. — Nuovo era solo il rombo dei cannoni.*

Chè combatteva la città per l'are e i fuochi; mentre nella casa pura offrian suoi doni i cittadini al Lare.

Al senato le leggi erano a cura.

Dicea la plebe nei comizi, Io voglio.

Tutto era antico: ai piedi delle mura

Garibaldi, e Mazzini in Campidoglio.

(Dall'Ode secolare a Mazzini di Giovanni Pascoli)

fetto causale, quando predicava la essenzialità della educazione, di una educazione concettuale e sentimentale, quando spiegava la sua idea-educazione. Perché quel che ci insegna tuttora il Maestro a questo proposito per fatto apposta per noi che manchiamo della visione sociale dell'educazione e che svisiamo nella pratica il suo significato.

Che educazione, nel senso mazziniano, significhi formazione della personalità, costruzione dell'individuo, equilibrato nelle esigenze del fisico ed in quelle dell'anima, rispetto di sé e degli altri, altruismo, è stato detto tante volte. Eppure noi moderni non sappiamo frenare il dilagarsi delle idee materialistiche che valorizzano l'uomo operante e non pensante, a noi che badiamo alla informazione della gioventù, alla cultura quantitativa più che qualitativa, che, nel senso scolastico, insegniamo alla gioventù mille materie senza dare lo spirito di nessuna, a noi che per disposizione innata curiamo il fisico, l'estetica, la forma e ben poco la sostanza delle cose della vita, a noi, la parola di Mazzini andrebbe ripetuta molto spesso. E perché anche la mancanza di educazione nella maniera suddetta è causa d'una decadenza generale che travolge tutto.

Quando si raccomanda la diffusione di scuole pubbliche — e la scuola pubblica in Italia è il solo organo idoneo e qualificato a prendere le direttive di una educazione Nazionale — si guarda a più vasti problemi.

Il professionista che ha seguito i suoi studi regolari, ha il suo impegno morale conseguente e quello che eventualmente difetta in lui è sua stessa deficienza. Ma l'operaio che ha imparato il mestiere in officina ed ha vissuto poco la vita dei banchi scolastici, non ha il corredo spirituale necessario alla formazione di una personalità ragionante e sentimentale. Egli è uomo e coltiva le sue pretese. Domani la Nazione avrà una classe operaia di ribelli, di insoddisfatti, di inconcludenti, che ostruirà la produzione industriale, che danneggerà tutta la società lavoratrice, che ignorerà le conseguenze politiche.

La ineducazione dei nostri coetanei non è purtroppo tipica dei ceti meno abbienti, i quali anzi hanno progredito, sia pure in senso relativo, ma hanno progredito rispetto ai tempi passati. Ma è notevole nei ceti intellettuali che credono di capire la scuola ed i bisogni attuali dell'istruzione ed invece ne azzeccano ben pochi. Ma è preoccupante nei ceti ricchi egoisticamente occupati ai propri godimenti e sospettosi del progresso altrui, niente affatto disposti a incrementare le scuole professionali, artigiane, industriali, commerciali, da dove dovrebbero escire i soggetti umani del lavoro, benevoli verso tutti i collaboratori, anche dirigenti.

Ora l'assenza di questa educazione nei nostri contemporanei è effetto di circostanze che in buona misura esorbitano dalla volontà singola e dalle condizioni locali. Ma per quella quota che, volendo, si potrebbe mitigare basterebbe organizzare una scuola pubblica meno ministeriale, meno romana, meno burocrate, programmatica, ma più coerente alla vita, riguardosa sì alla portata dell'utile informazione, ma più sensibile ad una prospettiva di formazione anche dove, e specialmente negli studi tecnici, sembra che questa non abbia importanza. Una scuola Nazionale che non soccorra la parrocchia, che non risponda alla domanda della cura dello spirito con la risposta: « Religione, due ore settimanali », ma che apra alla spiritualità più libera, più tradizionale del nostro popolo, ossequiente al cattolicesimo, ma intemperante di ogni dogmatismo concettuale. Una scuola ove il voto di condotta significasse, come una volta, la misura delle qualità morali, i cui superlativi valessero uno, due o più asterischi, ormai fuori uso, e non un perditempo fra gli insegnanti e una nota di ilarità per i ragazzi. Una scuola più dignitosa nei locali e nei mezzi, nei contributi economici verso i docenti, senza collette, senza raccolte intempestive di denari necessari alle più strane organizzazioni parascolastiche. Come l'aveva vista Mazzini, ufficiale, rappresentativa di tutti i valori spirituali nazionali e come la vuole l'attuale società disposta a questo riconoscimento di ufficialità, di rappresentanza e ansiosa di contributi educativi troppo incerti nell'ambito della famiglia, sempre difficili fuori. E soprattutto dando la scuola a tutte le età e a tutti i ceti e ordini di studi, senza sbarramenti, limitazioni, aggiornata ai caratteri di una generazione razionale logica, ma superficiale, indifferente, inadeguata sentimentalmente ad un avvenire maturo di grandi rimozioni sociali.

Lisa Conti Riccioli

PER UNA "CARTA FONDAMENTALE", DEL SOCIALISMO MAZZINIANO

L'amico Bottai continua l'illustrazione della sua proposta di una « carta del socialismo mazziniano », che, in verità, era già dall'A.M.I. stata proposta nel suo primo anno di vita. L'attuazione non venne, se non attraverso l'ampia discussione al nostro Congresso di Trieste, chiusa da un forse troppo sintetico ordine del giorno.

Bottai vorrebbe la più ampia discussione su queste colonne, ma la Redazione fa le sue riserve. Con la povertà nostra di spazio, è necessaria la massima continenza, tanto più quando si rischia nelle discussioni su argomenti generali già discussi per anni... e per secoli, ovunque, di dimenticare la sostanza contingente. In concreto: si vorrebbe un documento che possibilmente precisi il grado di « socialismo » contenuto nel pensiero mazziniano, e quindi il rapporto del mazziniano attuale con il movimento e il mondo « socialista » attuale. E qui si discute nella supposizione che la Direzione dell'A.M.I. ponga tale argomento all'ordine del giorno, non ancora definito, del prossimo congresso annuale. Vediamo dunque — osservazione generica pregiudiziale — di stare all'argomento, e di non estendersi eccessivamente ai danni degli altri compiti di questo foglio.

In questo numero, sull'argomento, diamo un breve intervento di Giannetto Savorani da Milano, un brano di lettera di Luigi Mosca da Napoli, una lettera aperta del vicepresidente dell'A.M.I., Tramollo, ove, come al solito, nettamente puntualizza il suo pensiero. Poi diamo, per quanto non mandatoci per entrare in questa discussione, un articolo del prof. Fabio Luzzatto che pure ad essa si collega, mentre implicitamente sostiene Bottai e risponde a Savorani.

I mezzi

Ho detto negli appunti precedenti che il socialismo non potrà sostituirsi al capitalismo da un momento all'altro, per un'insurrezione armata, per un voto del Parlamento, ecc. Un regime socialista, veramente vitale, non può essere che la risultante di progressive riforme, informate alle necessità e alle possibilità dei tempi e dei luoghi. Fra l'uno e l'altro sistema economico deve passare, se non si vuole cadere nel caos, un PERIODO DI TRANSIZIONE E DI TRANSAZIONI, più o meno lungo, secondo lo sviluppo del progresso agricolo ed industriale e la capacità politica, tecnica, morale, della classe lavoratrice.

Il progresso e la civiltà procedono per tappe. Mazzini ha scritto che « un periodo contiene in sé il germe del periodo seguente » e che « ogni cosa ha il suo tempo, ogni cosa ha la propria necessità d'esistenza nella condizione morale dell'epoca ». Questo concetto noi lo troviamo espresso in quasi tutti i Maestri del socialismo.

E' in questo periodo che si costruiscono le mura maestre dell'avvenire. Prima condizione assoluta: LA DEMOCRAZIA, nel senso più ampio della parola: « la Repubblica sociale », dice Mazzini. Il quale rivolge ai lavoratori un monito solenne: « Il giorno in cui separereste la questione sociale dalla politica e direste: noi possiamo emanciparci qualunque sia la forma d'istituzioni che regge la Patria, seghereste la perpetuità del vostro servaggio ».

In tal modo la Repubblica a democrazia diretta è per Mazzini il MEZZO pregiudiziale, indispensabile, alla vittoria del socialismo. Lo dirà poi il grande Engels, compagno di Marx, polemizzando con Bovio. Lo dicono oggi tutti quei socialisti che un giorno davano poca importanza alle questioni politiche e irridevano alla pregiudiziale repubblicana.

Urgente e massimo problema: quello della produzione, e in ciò tutti gli studiosi di questioni sociali vanno d'accordo. Aumentare e migliorare la produzione, in ogni campo, significa riduzione dei prezzi, aumento dei salari, graduale diminuzione della disoccupazione, benessere per tutti. Ma occorre per ciò, e sia pure in senso relativo, la collaborazione fra le classi: IL SOLIDARISMO. Il lavoratore deve dar tutta l'opera sua, lealmente e completamente, senza interruzioni che non siano imposte da gravi ragioni; deve evitare gli sprechi e quanto può nuocere alla produzione; deve intanto studiare e conoscere il meccanismo tecnico e amministrativo delle grandi Aziende che un giorno saranno gestite da lui.

Dal canto suo il capitalista intelligente, il datore di lavoro, deve fare quanto occorre per tener alti

i salari, per ridurre i costi e quindi i prezzi, perchè — ripetiamo — ciò significa aumento dei consumi e quindi della produzione; deve interessare i lavoratori alla vita dell'azienda e affezionarli alla medesima, con la partecipazione agli utili, l'azionariato, i consigli di gestione, ecc.

Tutto ciò attenuerà di molto la lotta di classe: perchè essa non scomparirà che con la scomparsa delle classi; perchè essa rimane ancora nelle mani dei lavoratori un'arma per la conquista di quei miglioramenti che non si potessero per altra via ottenere.

E' su questo argomento della lotta di classe che verte tra noi qualche dissenso. Ne ho parlato ripetutamente su queste colonne e altrove e non voglio ripetermi. Vi sono intorno ad essa delle incomprendimenti, degli equivoci, che non è facile dissipare. Essa è considerata come qualche cosa di assoluto, di brutale, quasi che si trattasse di una gara di pugilato...

Mazzini riconosce la realtà storica e la fatalità della lotta di classe, ma ne deplora gli eccessi e le deviazioni. Ma l'accetta? Agli amici mazziniani, i quali non vogliono sentir parlare di lotta di classe e negano che Mazzini l'avrebbe approvata, quale ora si svolge nel mondo, io domando:

— Mazzini disapproverebbe l'uso dello sciopero, e cioè di questo potente strumento della lotta di classe, ammesso dalla nostra Costituzione?

— Egli, che fu il primo in Italia, e uno dei primi nel mondo, a predicare la necessità di un « ordinamento speciale degli operai » e cioè l'organizzazione di classe, poteva pensare che, senza lotta, i lavoratori avrebbero sempre conquistato i loro sacrosanti diritti?

— Iscrivendosi nelle loro varie organizzazioni, che fanno tutte, più o meno, ma indiscutibilmente, della lotta di classe, si pongono in contraddizione col pensiero di Mazzini?

— E' vero quanto ha scritto un ministro repubblicano che gli operai repubblicani « aborriscono dalla lotta di classe »?

Desidererei una risposta chiara e precisa dagli amici che dirigono l'U.I.L. e il Movimento di azione sociale. Razzini, Sommovigo, Pasqualini, Camprini, ecc., a voi la parola.

ALCUNI INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE

Il punto di partenza è diverso

L'amico Bottai invita alla discussione sul « socialismo mazziniano ». Io nego vi sia un socialismo mazziniano secondo il senso corrente della parola socialismo nel campo politico sociale. Ed ecco perchè: il socialismo è diviso in utopistico e scientifico; di queste due scuole vi sono svariate dottrine. Il concetto però è uno solo; l'ubi consistat della vita sta nella distribuzione della ricchezza; per tutte le scuole e le relative dottrine, l'uomo ha degli istinti, dei bisogni, degli appetiti da soddisfare. Nessuno tiene conto del cuore e dell'intelletto, e cioè della parte morale dell'uomo stesso.

Per Mazzini invece la vita sta nel pensiero, nelle aspirazioni e nei fatti economici insieme: divisi, questi dati sono strumenti di vita, e non vita. Per Mazzini l'uomo è corpo e spirito, e cioè integrale, economico e morale. Documentazione questa che Egli non può considerarsi « socialista », neanche quando si tratta della questione sociale.

Non è che Mazzini non sia socialista perchè non è nè comunista nè collettivista. Non lo è per una ragione ben più profonda, e precisamente per la sua concezione religiosa della vita.

Ciò a rigore di termini. Se poi alla parola socialismo vogliamo dare il senso idealistico di amore e di solidarietà umana che gli è attribuito dai molti che sono fuori da ogni schema e dottrinarismo, allora Mazzini è il più grande socialista del mondo.

Ma evitiamo che fra i vari socialismi in discussione sorga una possibilità di equivoco capace di sminuire il pensiero di Mazzini facendolo apparire un dottrinario come gli altri.

Giannetto Savorani

Attenzione: mezzi, o fini?

... Tutte le definizioni del Socialismo che avete citate collimano, sì, in qualche modo, con la dottrina sociale del Mazziniano, ma soltanto nei mezzi non nel fine. La libertà, l'associazione, il

E riprendo il discorso. Nel periodo di transizione i lavoratori devono dedicarsi col massimo zelo alla CREAZIONE DI COOPERATIVE d'ogni genere, cominciando da quelle di consumo. Devono attenuare l'innato egoismo che è in ciascuno di noi, e guardare anche a coloro che verranno. E i mezzi per cominciare devono trovarli in loro stessi, nel loro sacrificio, nella loro coscienza di classe. Dando prova di onestà e capacità, troveranno aiuti anche nella borghesia democratica e intelligente. Ma la creazione di una grande federazione di cooperative, tale da costituire un'arma potente contro la miseria, richiede forti capitali, e cioè crediti a lunga scadenza e a miti interessi, e questi dovranno venire dallo Stato. Precedendo Blanc e Lassalle, Mazzini propone che la Repubblica crei uno speciale FONDO DI CREDITO destinato a finanziare largamente il movimento cooperativo, credito che dovrebbe essere concesso, non dallo Stato direttamente, ma da speciali « Banchi locali amministrati da Consigli comunali elettivi ».

Altri aiuti renderebbero sempre migliori le condizioni economiche e morali dei lavoratori: per esempio, industrializzazione dell'agricoltura; vasti piani di assistenza e di previdenza, a simiglianza di quanto si fa in Inghilterra; controllo e regolazione della produzione, nei modi e nelle forme che si riterranno opportune e meno lesive della iniziativa privata. Ricordiamo che Mazzini combattè sempre gli economisti della scuola borghese, deplorava gli squilibri della produzione e parlava delle frequenti crisi commerciali « che l'assenza di direzione generale dell'attività industriale rende inevitabili ».

E' lunga la via che conduce alla emancipazione dei lavoratori da ogni forma di sfruttamento e di oppressione, e credo che sarebbe molto pericoloso, e dannoso per gli stessi operai, saltare una delle tappe: capitalismo, solidarismo, cooperativismo, socialismo. E' un argomento che merita studio e attenzione, e ne chiederò la discussione quando il P. M. sarà, per lo meno, settimanale... Dal titolo e dalla sostanza di questo articolo risulta intanto che, nel pensiero di Mazzini, repubblica, associazione, benessere economico, ecc. non sono che MEZZI per raggiungere un alto FINE. Ne parlerò nel prossimo numero.

Alfredo Bottai.

cooperativismo, una sempre maggiore giustizia sociale, l'unità, prima nazionale, poi continentale, poi umana, non sono per il Mazziniano, come mezzi per poter armonizzare sempre più perfettamente il pensiero umano a quello di Dio e la legge umana a quella dell'Universo; mentre per il Socialismo tutte quelle belle cose che ho sottolineato, non sono mezzi, ma fini!...

Tutta l'opera di Mazzini, invece, è volta a dimostrare che considerando per fini quelli che non possono e non debbono essere che mezzi, non si giunge ad altro che a sostituire una tirannia ad un'altra: a perpetuare la guerra, ma non a raggiungere la pace.

(Da una lettera di Luigi Mosca)

Senza intenzione di spiantar Milano

Caro Direttore,

Non sarò io, povero untorello, che spianterò Milano, cioè che muterò la granitica convinzione dell'amico Bottai: convinzione più che cinquantennale e diffusa in un numero imprecisabile di opuscoli e articoli e volantini col sistema di brevi, spesso brevissime citazioni di parole estratte dagli scritti di Mazzini di tutte le epoche. La convinzione, dicevo, che Mazzini sia socialista ovvero che mazziniano e socialismo o addirittura mazziniano e collettivismo siano conciliabili. Sono convinto (ho anch'io le mie convinzioni, purtroppo) che ad ogni citazione dell'amico Bottai se ne possa opporre una eguale e contraria, perchè nei cento volumi degli scritti mazziniani, che abbracciano un periodo così lungo e travagliato di vita sia individuale che italiana ed europea, si può trovare tutto quello che si vuole con un estratto di poche parole. Aggiungo che le generiche attestazioni —

Nostalgie socialiste

Se vi è una cosa che io non abbia mai potuto approvare è il bigottismo mazziniano e cioè l'attaccamento alle parole e alla lettera di una dottrina che ha più di cento anni di vita, quasi che il mondo non abbia camminato, quasi che la scienza non abbia progredito anche nel campo sociale, quasi che non fossero del Maestro le parole: « l'eresia è sacra ».

E tuttavia mi è caro di riallacciarmi alla tradizione mazziniana se anche me ne sono staccato nel campo religioso.

Sta di fatto che sin dalle prime manifestazioni l'ideale socialista seduceva Giuseppe Mazzini al punto di vagheggiare come *governo sociale* l'esercizio politico delle funzioni dello Stato.

Le ragioni poi che lo fecero avversario del partito socialista furono principalmente il dissenso dalla attività di Carlo Marx, la polemica con Louis Blanc e i socialisti di Francia ed infine gli eccessi della Comune di Parigi.

Detto ciò, ripeto, perchè mi piace di riallacciarmi alla tradizione mazziniana pur senza cadere nel bigottismo mazziniano, voglio dire cosa che sembrerà paradossale.

Molto probabilmente non è ragionevole quella distinzione, anzi distacco che si vuol fare fra il socialismo utopistico e il socialismo scientifico: tanto poco veramente merita l'usurato nome di scientifico il socialismo di Carlo Marx: dal quale del resto sono tanto lontani i così detti marxisti e tanto più i leninisti; e tanto sarebbe difficile ascrivere agli utopisti o ai scientifici il trascurato eppur valido socialismo francese che risponde al nome di Benoit Malon.

Certo è che io non posso, in confronto degli atteggiamenti socialisti e comunisti dell'ora presente, pensare senza nostalgia e rimpianto a quelle correnti socialiste che erano in voga ed avevano seguito nel tempo lontano della mia prima giovinezza.

Nel termine, che era allora di moda, « questione sociale » non si considerava allora come base mezzo e fine soltanto la questione economica.

Di questa si riconosceva allora (ed io riconosco tuttora) la prevalente importanza; ma importanza non minore si dava alle altre riforme sociali.

Che l'espressione *libero amore* sostituita al matrimonio non fosse espressione felice si può riconoscere. Che desse luogo alle più assurde interpretazioni, e si prestasse quasi al ridicolo, certo ad una facile denigrazione, è pure innegabile. Ma ciò non toglie che una profonda riforma della legge e del costume nei rapporti familiari rappresentasse veramente una immensa superiorità in confronto della risurrezione delle più viete tradizioni, di cui è pure traccia nella mobile legislazione russa e nella assoluta trascuranza dei partiti socialisti e comunisti dovunque.

Non meno seducente appariva al mio pensiero areligioso (volgarmente e inesattamente chiamato libero pensiero) il fatto che si vedesse manifesta la incompatibilità della credenza religiosa con il presupposto socialista del materialismo storico; dal che veniva che la propaganda socialista insistesse su tale incompatibilità, togliendo dalle file dei fedeli della Chiesa coloro che aderivano al socialismo.

Oggi invece, per ragioni tattiche, i partiti socialisti e comunisti rendono omaggio alle istituzioni religiose ed ecclesiastiche, facendosi forti di tanti più numerosi aderenti al partito quanti sono quelli che seguono le pratiche religiose; senza ottenere in cambio la contropartita della Chiesa, sia cattolica che protestante; poichè questa o queste ben sanno quella sostanziale incompatibilità che socialisti e comunisti fingono di ignorare e, pronti a profittare di tutte le concessioni e tolleranze avversarie, non cedono un palmo sul terreno dottrinale e riprendono tosto quello che avessero concesso sul terreno politico.

Non è giovato a Stalin l'esempio di Napoleone e probabilmente non gliene importa nulla, se lusingare la Chiesa Ortodossa gli dà modo di asservirla e di valersi del clero a compiacente strumento del suo proprio personale dominio.

Nè mi pare di poter oltre abusare della pazienza del lettore per dare ragione delle mie nostalgie del socialismo italiano d'altri tempi.

Fabio Luzzatto

La donna giurato

La causa della donna giurato che tanto mette in fermento il mondo femminile, si può dire vinta... virtualmente. Vi saranno ancora lotte particolari, prese di posizione arbitrarie, parzialità, ma il principio in sé è acquisito.

Chi scrive sarebbe stata piuttosto d'avviso di lasciare tutto l'onore e l'onere dei giudizi penali ad un Collegio di Magistrati (senza questioni di uomini o donne) perchè, soprattutto in materia penale, è utile una preparazione *ad hoc*, una esperienza della vita e del delitto che si acquista solo col l'esercizio e la coscienza del giura, come pure, oltre che una cultura, una profonda conoscenza degli uomini e delle cose, e direi anche, una veste che autorizzi ed obblighi. Ma, ammessa la giuria popolare, non si poteva più far questione di sesso. La Costituzione, del resto, parla chiaro e l'asserto giuridico che ne deriva è pure chiaro assai.

In un articolo apparso su la « Nuova Stampa » del 5 gennaio scorso S. E. Peretti Griva ha portato all'argomento l'apporto validissimo della sua dottrina e della sua personalità. Tuttavia S. E. Peretti Griva rileva un lontano pericolo che potrebbe prospettarsi, in seguito alla mancanza di una qualsiasi attenuazione della legge stessa. In linea di massima potrebbe accadere un fatto inverosimile, ma possibile, e cioè che la giuria risultasse composta di sole donne. *Horresco refrens!* Non sappiamo fino a che punto, in linea di diritto, ciò sarebbe ingiusto perchè finora le giurie furono composte di soli uomini; ma in linea di fatto riconosciamo che, almeno in un primo tempo, la cosa non sarebbe senza importanza, semplicemente perchè la donna in genere vive un po' appartata dalla vita sociale e soprattutto da certi ambienti. Non conosce tutte le complicazioni di anime lanciate nel turbine della malavita, e più ancora nel turbine della malavita, tutto il « mal seme d'Adamo », per dirla con Dante. Molte convenzioni e pregiudizi sociali possono renderla meno atta a giudicare il fatto in sé e nella sua vera essenza. Vero è che anche l'uomo

può essere accecato dal soggettivismo sessuale.

Ma appunto per tali motivi riteniamo che non sarebbe superfluo, per l'ufficio di giurato, aver qualche garanzia maggiore di quella dei titoli di studio, della cittadinanza, dell'età e della buona condotta. Sarebbe forse bene richiedere una preparazione speciale e istituire qualche corso preparatorio. Chiunque sente il dovere e l'utilità della funzione di giurato dovrebbe accettare di seguire un corso preparatorio, come lo segue chiunque vuol dedicarsi ad una funzione sanitaria. Anche le anime e la psiche hanno la loro salute. Non spetta a noi precisare le modalità del corso e le materie di studio che dovrebbero venir trattate, ma tra queste certo deve esser compresa una certa conoscenza del diritto, della tradizione, del progresso umano, e del fatto che la giustizia è ordinata più che per punire il colpevole, per salvaguardare la società. La funzione del giurato dovrebbe estendersi ad una vera tutela dei diritti dell'uomo, considerato sia come individuo che come complesso sociale. Il corso cui accenniamo dovrebbe essere un vero corso di assistenza giuridica, come ve ne sono di assistenza sociale e sanitaria. Il giurato è un medico morale della società, forse più ancora del giudice incaricato di tutelare le leggi. Niente angeli vendicatori, come molti sognano di essere. La funzione del giurato deve essere indipendente tanto da quella del pubblico ministero, quanto da quella del difensore, per cui deve conoscere le loro armi. Gli errori giudiziari sono cose gravi che non si possono evitare che colla sapienza, l'amore del prossimo e l'obiettività che ne deriva.

La legge considera anche un limite massimo di età che non dovrebbe esserci, perchè riteniamo che quando una persona ha continuato a coltivare il proprio spirito acquista maggior ponderatezza ed esperienza coll'età e si spoglia di una passionalità sempre pericolosa. Lo vediamo anche nei numerosi uomini di stato anziani che emersero in tutti i governi.

Dina Baudi di Vesme Rossini

spesso riportate negli opuscoli — di questo o quell'illustre signore (tra cui anche qualche illustre Carneade) sul socialismo di Mazzini contano proprio come le frasi di cordoglio che si appongono sul registro del noto defunto, prima delle esequie. Non dicono niente e vengono da gente che per lo più di Mazzini ha sentito parlare ma... ha letto pochino.

Riassumo: Mazzini non si è mai occupato ex professo di economia e quando se ne è occupato lo ha fatto considerandola — come la politica — un aspetto dell'etica. Esattamente il contrario del socialismo marxista che considera l'etica e la politica determinate dall'economia. Mazzini ha esaminato dettagliatamente in parecchi lunghi scritti il socialismo utopistico premarxista (scuola fourierista, saintsimonismo, ecc.) e lo ha nettamente respinto: vedi p. es. gli scritti « Di alcune dottrine sociali » e « I sistemi e la democrazia ». Mazzini ha combattuto senza posa in tutta l'ultima parte della sua vita l'Internazionale socialista, sia nella tendenza anarchica di Bakunin, sia in quella autoritaria di Marx-Engels. Basta sfogliare il suo ultimo giornale *La Roma del popolo*. Mazzini ha combattuto inequivocabilmente l'esperimento collettivista della Comune parigina, che i sovietici riconoscono oggi come unico loro legittimo precedente: tutta la polemica col Proudhon è lì a provarlo. Ha riconosciuto il valore dei Comunardi, ha rilevato la posizione reazionaria del governo di Versailles, ma la condanna ideologica della Comune è inequivocabile. Aveva torto Mazzini? La questione non interessa: interessa il fatto che Mazzini dunque non è conciliabile con nessuna delle specie e sottospecie teoriche e pratiche di socialismo da lui conosciute sotto questo nome (inutile dire, perchè non sposta l'assunto, che egli ha sempre condannato il liberismo economico).

Possiamo oggi inventare un nuovo sistema di socialismo per levarci la voglia di accordarlo col mazzinanesimo? Certamente, allo stesso modo come il Rosselli ha inventato un liberalsocialismo e i cattolici un socialismo cristiano e via dicendo. Non ne vedo l'utilità, perchè ormai per milioni di uomini socialismo equivale a marxismo e questo a comunismo sovietico. Ad ogni modo l'impresa è possibile, purchè non si giochi coi termini e non si dimentichi che, per esempio, « collettivismo » significa abolizione della proprietà privata a beneficio della società (tutta la società) e dello stato. Questo in teoria. E che in pratica, cioè in termini storici odierni, quando ci si domanda: « Che cos'è questo babau del collettivismo? » la risposta è semplice: questo babau si chiama Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia, Germania Orientale, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Bulgaria, Albania, per restare in Europa. Badiamo bene: non si dice che in questi paesi l'Unione Sovietica non abbia eventualmente realizzato un sistema economico efficiente. Si intende dire che ciò è avvenuto a prezzo di un totale mutamento della vita civile che bisogna accettare o respingere col sistema.

Infine mi domando: quando avremo appiccicato un aggettivo a Mazzini, che cosa avremo ottenuto? Lo avremo fatto conoscere di più? Avremo migliorato il carattere degli italiani o le condizioni dei lavoratori o l'economia del paese? Preferisco La Malfa che formula un programma di politica economica e sociale e dice: « Mi sono ispirato a Mazzini: ma non discutete se è o no un programma socialista. Guardate dove voglio arrivare e ditemi se è o no realizzabile nella concreta situazione italiana ».

Ma ripeto: non voglio spiantar Milano. Punto e basta. Non posso però lasciar passare un grosso granchio (evidentemente una svista della fretta). Bottai dice che a Trieste nel Congresso Nazionale dell'A.M.I. si è votato « sull'inquadramento del socialismo di Mazzini nella democrazia ». A parte il fatto che così la frase non ha senso, preciso, come presentatore dell'o.d.g., che si è votato *sull'inquadramento nella democrazia del « socialismo » cioè di quello non mazziniano!!* Tutta la relazione Salvatorelli è rileggibile per vedere come e qualmente non sia definibile rigorosamente un « socialismo » di Mazzini e come viceversa l'organizzazione operaia, attuata in forme storicamente diverse dai partiti socialisti, debba oggi inquadarsi nella democrazia, pena la sua stessa scomparsa nella tirannia dello stato-partito. E questa è — sì — la rivincita di Mazzini su Marx.

Grazie della pubblicazione, e cordialità vivissime all'amico Bottai e a te.

Giuseppe Tramarollo

Per una riforma religiosa

L'illustre amico Gwilym O. Griffith è rimasto sorpreso dall'aver noi pubblicato i pensieri da lui mandatici sul movimento italiano per una riforma religiosa. Li avrebbe forse presentati meno schematicamente, se avesse pensato che, invece di restare dedicati ad informazione nostra e del Nitti, noi li avremmo comunicati ai nostri amici lettori. Ma non ci terrà il broncio per questo nostro peccato veniale.

Ed ora qui l'amico Vincenzo Nitti, senza intenzione di polemica diretta — e quasi accogliendo alcune espressioni del Griffith come obiezioni eventuali di altri lettori, in Italia e fuori, al movimento del quale egli è tra i promotori — ci manda queste sue noterelle, che ribadiscono e meglio spiegano quanto già ci disse nel nostro numero di dicembre scorso.

Ringrazio la Direzione de *Il Pensiero Mazziniano* che m'invita « ad esprimere le mie vedute » su i pensieri e gli interrogativi di Mr. G. O. Griffith, pubblicati nel numero precedente di questa Rivista, che in Italia, mantenendo fede al pensiero ed all'apostolato di Mazzini, si occupa anche del problema religioso, non come di gaia ginnastica dell'intelletto, ma come di problema fondamentale per l'educazione e l'elevamento sociale del popolo.

Voglio subito assicurare Mr. Griffith che noi non ci proponiamo affatto di ripetere o imitare, o seguire quella Riforma che, per quanto segni una nuova era per l'umanità, ha lasciato dietro problemi insoluti e lacune. Miriamo ad una riforma quali la realtà religiosa dei nostri tempi esige e reclama. Non invano sono trascorsi quattro secoli da Lutero a noi. In quanto all'affermazione che quella Riforma « si disintegrò in anarchia di sette » rispondo con due domande: Dal Cristianesimo nacque forse la Chiesa, ovvero le chiese che furono appunto chiamate esse pure sette dagli oppositori del tempo?

Il nostro Movimento non è affatto iniziativa né lavoro di sette. Sono uomini liberi, professori di Università, insegnanti nelle Scuole pubbliche, professionisti, liberi credenti, ex sacerdoti che hanno sperimentato il conflitto tra la visione cristiana e la realtà pagana della Chiesa a cui furono aggiogati.

Le chiese protestanti in Italia sono rimaste non soltanto estranee, non soltanto indifferenti, ma talora tacitamente avverse a questo movimento. Taluni conduttori di chiese protestanti hanno anzi affermato che la Riforma vera la fanno essi predicando l'Evangelo nelle loro Chiese, e quando abbiamo accennato alla necessità di una riforma di massa, nel popolo dei fedeli, aiutati e guidati da sacerdoti dentro e fuori la Chiesa, essi hanno risposto sorridendo come gli auguri antichi e citando con molta faciloneria un passo del libro dei Giudici che Mr. Griffith certo conosce: « Il raspolare di Efraim vale meglio che la vendemmia di Abiezer ». Le sette non hanno nulla di comune col nostro Movimento; vi sono laici cattolici e protestanti, e tanti religiosi della Chiesa Romana che si interessano del nostro Movimento e lo seguono con speranza. Tra tutti costoro vi sono oggi soltanto due soli che in *illo tempore* furono conduttori di Chiese Evangeliche.

In quanto al carattere cattolico che egli spera sia mantenuto al nostro movimento, converrebbe prima intenderci sul significato e valore del termine cattolico, ed allora potremmo dare qualche altro chiarimento.

Nell'opera nostra potrà risolversi in « una vaga amorfa teosofia » perchè del movimento fanno parte pensatori, credenti, studiosi che non si occupano affatto di discutere sul sesso degli angeli, come facevano gli oziosi teologi del Romanesimo. Davanti a noi sta la realtà di una Chiesa che pretende d'esser la sola Cristiana, che pretende avere l'esclusivo monopolio del Cristianesimo, che pretende parlare in nome e per l'autorità di Cristo, e che governa, in Italia ed altrove, moltitudini ignare e superstiziose a cui impone ubbidienza col principio di autorità, a cui rifiuta la discussione religiosa; moltitudini praticamente pagane ma in cui rimane inestinguibile l'anelito del divino. Questo dico per rispondere anche ad

altre obiezioni fatte sulla materia della Riforma, sulla religione da riformare, sulla Chiesa da riformare.

Ma una dichiarazione voglio fare, apodittica, che potrà parere una invasata risibile presunzione ma che rispecchia, invece, quanto è documentato dalla storia della Chiesa romana, ed è questa: aspettarsi che una riforma della Chiesa venga dalla Chiesa stessa è ingenua illusione. Da Grego-

La Chiesa romana, come papato e curia, non può riformare se stessa perchè non è capace di un atto di volontà: è un organismo malato di autointossicazione; i suoi medici, con umiltà e discrezione, suggeriscono i rimedi per la guarigione. Ma il Grande Malato non può volere la propria guarigione perchè l'autointossicazione ha distrutto in lui la volontà di guarire. L'organismo papale è intossicato di supremazia, di dogmatismo rigido quanto irrazionale, di mondanità, di autorità negatrice di quella libertà propria « dei figlioli di Dio » e che Cristo conquistò per loro. Del Cristianesimo ha mantenuto il nome, l'etichetta, trascurando l'idealità e la dottrina, ingerendo, invece, quanto di idolatria, di superstizioso, di magia era nel paganesimo.

Accosento con Mr. Griffith che « la vera riforma è opera della grazia »; l'ha già detto, quattro secoli fa, il protestante Calvino: « La riforma della Chiesa, come la resurrezione dei morti, è opera di Dio ». Ma tutto dimostra e prova che Dio non opera senza o contro la volontà dell'uomo. Ha il

papato una tale volontà? La risposta viene dalla storia: la strage, l'inquisizione, i roghi con cui il papato ha tentato di soffocare ogni voce di riforma.

Sul monumento a Giordano Bruno in Roma l'epigrafe dettata da Giovanni Bovio dice: « Qui dove il rogo arse - il secolo da Lui divinato ». La frase « Qui dove il rogo arse » potrebbe e dovrebbe essere trascritta non solo su tutte le piazze di Roma, dove altri roghi affermarono l'ossessione liberticida del papato, ma su moltissime altre piazze delle città d'Italia dove altri roghi dimenticati bruciarono il corpo di quanti affermarono la necessità di riforma. Ma il pensiero ed i voti di quelle vittime non furono estinti e sono stati accolti da uomini di fede e di volontà i quali credono nel risveglio della coscienza umana, credono in un avvenire di redenzione spirituale dei popoli, credono nel diritto dell'anima alla verità ed alla dignità che innalzano e santificano la vita.

Quello che Mr. Griffith dice in ultimo sull'autorità in relazione alla coscienza individuale: i suoi interrogativi se l'autorità deve cercarsi nella Istituzione Ecclesiastica o nelle Sacre Scritture, mi sembrano materia che, se mai, potrà essere trattata e discussa in sede separata, in accademia teologica e che non urge di fronte alla questione sostanziale della riforma religiosa (e di fronte alla discrezione dello spazio concessomi da questa Rivista). Rimandiamo la trattazione *sine die*.

Vincenzo Nitti

Il trio Lincoln - Mazzini - Melloni

Breve citazione di fatti. Su *La Voce Repubblicana* dell'8 novembre u.s. usciva un'ampia recensione, a firma F. Virdia, di un libro di Antonietta Drago: *L'uomo che liberò gli schiavi*, recentissimamente uscito. In essa era detto che un ampio capitolo del libro riproduceva e commentava, esaltandola, la « lettera che il Lincoln scrisse nel 1853 allo scienziato italiano Macedonio Melloni, di cui si conosce soltanto la traduzione compiuta di suo pugno dal Mazzini ». Il titolo dell'articolo dice: « Una lettera di Abramo Lincoln per l'Unità italiana. - L'uomo che liberò gli schiavi conobbe la dottrina di Mazzini. L'Apostolo del Risorgimento tradusse di suo pugno la lettera con gli occhi umidi e il cuore commosso ». Nel testo della recensione è detto, della lettera: « La sua autenticità è dunque fuori dubbio », e se ne danno larghi brani.

Io mandai, la sera stessa, una precisazione alla *Voce*, dicendo che la lettera era un falso. Non scopersi, con ciò, un bel nulla. Ripetei essendone perfettamente convinto, quanto avevano detto nel 1920 Salvemini, Prezzolini, Fumagalli ed altri, al primo apparire in pubblico di tale messaggio. Dissi che era stato inventato per appoggiare la richiesta dei nazionalisti italiani, durante la conferenza di Versailles, che l'altra sponda dell'Adriatico, compresa tutta l'Albania, fosse attribuita all'Italia. Aggiunsi che, a parte il discutibile valore del contenuto di tale lettera, essendo un falso, come tale va trattata, e non come documento storico.

La recensione stessa è stata riportata pari pari da un importante quindicinale repubblicano; altre analoghe recensioni del libro saranno certo uscite od usciranno: io lessi solo quella di Pietro Solari sulla *Gazzetta del Popolo*, ove si esaltava la straordinaria cultura e antiveggenza di Lincoln, ben superiore a quella di quel povero diavolo di Wilson!

Dopo due mesi e dieci giorni, *La Voce* ha pubblicato (19 gennaio) la mia « precisazione », facendola seguire da una lettera della scrittrice Antonietta Drago, nella quale cita da qual fonte attinse il testo della traduzione del Mazzini, e reca presunte prove di veridicità, a me ben note solo perchè... sono meno giovane. Attesi invano una settimana sperando poter esaminare in via di abbondanza il libro in questione, poi ho, doverosamente, mandato alla *Voce Repubblicana* una seconda lettera, con altre precisazioni, lettera che a tutt'oggi 9 febbraio non è ancora uscita: se uscirà fra altri due mesi, o non uscirà, vedremo. Comunque, essa confermava pienamente la mia prima comunicazione, alla quale rimando chi volesse saperne di più. Il libro mi pervenne l'indomani della mia seconda lettera, che restava per me, si capisce, in tutto valida.

Ed ora veniamo ad esaminare il libro (1). E' una bellissima edizione in ottavo, modernamente concepita dal punto di vista grafico, illustratissima: la tecnica della tricromia in offset rende benissimo la spigliata e vaporosa morbidezza

degli acquerelli, e anche le bicromie inserite nel testo rendono assai, e invogliano alla lettura.

E il testo? Per me, tutto bene. Il primo capitolo narra la tragica morte del Presidente Lincoln, e dal secondo in avanti si narra la vita sua: stenti, fatiche, donnine che gli girano intorno, stranezze, lotte, volontà tenaci, lotte politiche, guerra civile. Una vita interessante, piacevolmente raccontata.

Tutto bene, ma...

Ma quel capitolo sulla lettera a Melloni! A fronte, nel libro, del prima e del poi della vita di Lincoln, la stranezza di quella prodigiosa... perspicacia sugli avvenimenti mondiali e italiani di settant'anni dopo balza evidentissima. E, nel capitolo, a leggere i commenti dell'autrice alla lettera, da parte di un lettore... appena appena smaliziato, balza ancor più la straordinaria... ingenuità dell'autrice. Beh! Meglio è peccare d'ingenuità che di perversione.

Però, accidenti, è un bell'inconveniente per una autrice e un editore che buttan fuori fresco fresco un bel libro e trovano un rompiscatole che va gridando: nel vostro capitolo centrale date come storico un documento che è una favola, e come tale infirma e deturpa il vostro lavoro!

Vogliate, autrice ed editore, assicurarvi: il rompiscatole non ha merito nè colpa, se si richiama semplicemente alla verità; vogliate riconoscere quindi l'infortunio, e regolarvi secondo coscienza.

Posso dare un consiglio? Sotto, subito subito, a una seconda edizione corretta. Forse è possibile anche un semplice rappizzo, forse potete anche conservare quella spumosa tavola che raffigura Mazzini intento a leggere, contornato da signori e damigelle, un foglio, alla luce di una lampada. Via le pagine del messaggio! Al suo posto, con qualche contorno che l'autrice non penerà a fare, ci può stare quel meraviglioso e poco noto messaggio di Mazzini in favore dell'abolizione della schiavitù: è la commoventissima « Preghiera di un esule a Dio per i padroni di schiavi », scritta nel 1846. Si trova in fondo al vol. V (serie *Letteratura*) degli Scritti Edizione Nazionale (vol. XIX) di Mazzini. L'argomento è calzante. E quella « preghiera », veramente sgorgata dal grande cuore commosso dell'Apostolo, nell'economia del libro, ci starà certo meglio, con l'afflato suo profondamente umano e lirico, che non un pastrocchio fabbricato a scopi politici.

Se il consiglio fosse accettato, verrebbe altresì confermata la presenza di spirito nell'autrice e nell'editore, ai quali auguro la migliore fortuna.

Terenzio Grandi

(1) ANTONIETTA DRAGO: *L'uomo che liberò gli schiavi*. - Società Editrice Atlante, Roma - Illustrazioni di Saro Bellomia.

Ariane Mazziniana

COOPERAZIONE - ASSISTENZA - EDUCAZIONE

Un esempio di democrazia diretta

Due frazioni dell'Appennino pistoiese, Serra, dipendente dal comune di Marliana, e Pontito, dipendente dal comune di Pescia, sperdute nella montagna a 900 m. di altitudine e, come tutte le frazioni, dimenticate dalle amministrazioni comunali, hanno affrontato e risolto i loro problemi comunitari con una forma originale ed efficiente di democrazia diretta.

L'assemblea generale dei capi famiglia residenti nella frazione eletto con votazione diretta e segreta un *Segretariato Paesano*, composto di un presidente, di un segretario e un cassiere, che funzionano sorretti e affiancati in continuità dall'assemblea civica per lo studio e la risoluzione effettiva ed immediata dei problemi comuni nonché per l'aiuto a tutti i frazionisti nei rapporti con le autorità comunali, provinciali, statali.

A Serra il Segretariato è riuscito da solo a organizzare un servizio di nettezza urbana, a istituire una ben attrezzata Casetta di Pronto Soccorso, a raccogliere contributi, con pubbliche manifestazioni, per la Casa del popolo e il Magistrato della Misericordia, a far stanziare tre milioni di lire dal Sottosegretario ai LL.PP. per la costruzione della scuola della frazione.

A Pontito il Segretariato è riuscito a far approvare dal Comune un piano organico di lavori con lo stanziamento di 370 mila lire che, con l'aiuto dei frazionisti che hanno prestato gratuitamente le giornate di lavoro, sono servite a riattare la strada frazionale, a migliorare il servizio di pubblica illuminazione, a sistemare un piazzale. Inoltre coi fondi raccolti tra gli

stessi frazionisti il Segretariato è riuscito a costruire un edificio che dovrà accogliere l'ambulatorio medico.

Queste notizie sommarie sono desunte da un articolo di A. L. Aiazzi comparso nel n. 17 (dicembre) della rivista « Nel mondo del lavoro », rassegna mensile di informazioni sindacali. Si tratta di una rivista di propaganda edita dalla « divisione informazioni della Missione Americana per l'E.R.P. in Italia ». Propaganda americana dunque. La rivista sostiene apertamente l'azione sindacale dell'organizzazione democristiana C.I.S.L., e probabilmente il segretariato paesano di cui si parla è di colore cattolico. Propaganda democristiana dunque: può darsi, ma se i dati riportati corrispondono a realtà, questa realtà è altamente encomiabile e sostanzialmente mazziniana.

Non si dica che si è col citato « Segretariato paesano » creato un organo burocratico di più, perchè il contatto diretto con i cittadini lo esclude e noi che abbiamo tante volte sentito esaltare la democrazia diretta dei comuni svizzeri (chi non ha visto la fotografia delle famose « Landsgemeinde » o assemblee civiche di certi paesini elvetici?), ne vediamo qui riprodotte alcune essenziali caratteristiche.

Quando leggiamo Mazzini, nel celebre scritto *Dell'unità italiana* affermare « è certo che se il paese vorrà avere libertà e vita di nazione ad un tempo, dovrà da un lato ordinare lo Stato a potestà educatrice e ampliare dall'altro il Comune... se vorrà educare i suoi figli a dignità e coscienza di cittadini, dovrà, nell'ordinamento interno de'

suoi comuni, moltiplicare gli uffici, far successivamente partecipi dell'autorità i più fra i suoi membri, chiamar sovente il popolo al pubblico sindacato degli uomini e delle cose... » ovvero nello scritto *Agli Italiani* sostenere che « Il comune, unità primordiale politica, deve ampliarsi e dotarsi di forze proprie che gli consentano indipendenza, per quanto concerne diritti e doveri locali, dal governo della nazione; esercizio d'attribuzioni che costituiscano un primo grado d'educazione civile pratica al cittadino » ci sembra che i bravi montanari pistoiesi abbiano fatto, senza saperlo e magari chissà sotto quali simboli, un passo avanti in senso mazziniano. Sperando, s'intende, che l'articolo che ha ispirato queste considerazioni non racconti fanfaluche.

gius. tr.

Mazzini flagella a sangue la economia degli ortodossi, che si preoccupa della produzione della ricchezza, senza curarsi della distribuzione.

Mazzini dimostra l'impotenza del risparmio e della filantropia, e dei rimedi ordinari consigliati dagli economisti, contro la miseria dei lavoratori.

Mazzini mette a nudo la menzogna e l'ipocrisia della concorrenza.

Mazzini denuncia la tirannia del capitale.

Mazzini vuole che sia nelle stesse mani capitale e lavoro.

Mazzini sostiene che ai lavoratori vada il prodotto integrale del loro lavoro.

Mazzini lusinga l'impotenza del salario.

Mazzini dice agli operai: foste schiavi; foste servi, siete salariati. Unitevi e diverrete associati!

(COLAIANNI).

ITALIA DA REDIMERE

Nel numero scorso abbiamo pubblicato un appello del « Centro Studi per la letteratura infantile » che ha sede centrale in Torino, piazza Carignano 8, presieduto da Paola Carrara Lombroso. Esso diffonde, come abbiamo detto, biblioteche scolastiche alle scuole rurali povere d'Italia.

Dalla corrispondenza che al Centro quotidianamente arriva, per gentile concessione della Direzione riproduciamo oggi due brani di lettere di questi giorni. Sono sintomatiche, a dimostrare la situazione deplorabilissima di molti nostri ambienti provinciali. Una intensa opera di bonifica è urgente, da parte del governo e da parte dei cittadini: e la bonifica non è necessaria soltanto nei paesi del meridione, ma anche alla periferia delle metropoli e tra le valli alpine.

(Da un paese di 4.000 abitanti della provincia di Cosenza)

Insegno in un paesino di montagna, dove Cristo — secondo l'espressione di Levi — non è ancora arrivato. La miseria è tanta che i bambini, ora, d'inverno, sono scalzi e solo nelle povere case e nelle aule disadornate sentono caldo d'affetto per quella comunanza di vita, che, buoni, li fa migliori. E tra quante difficoltà si compie questa opera di elevazione si veda: non pochi alunni mancano di libri, nessun sussidio didattico li aiuta nell'apprendimento delle lezioni: non una carta geografica, non un quadro storico. Si rimedia come si può: io mettendo a disposizione quello che ho e costruendo — come l'anno scorso — una carta d'Italia con cartoline di visioni delle varie regioni richieste ad amici d'ogni centro; essi, i bambini, con la grande passione e la vivida intelligenza. Leggo ora su *Pensiero Mazziniano* che codesto Centro offre un aiuto. Una biblioteca darà luce a tante menti, sarà una guida sicura nel cammino alla conquista del sapere e della virtù. Perciò sollecito il benefico dono.

G. J.

(Da un paese di 6.000 abitanti, della provincia di Catanzaro)

... Con molta sorpresa e con immenso giubilo mio e degli alunni, ho ricevuto il graditissimo pacco libri e non abbiamo proprio parole atte ad esprimere il nostro grazie, il nostro evviva...

Che devo dire? Da noi nessuna scuola rurale è provvista di biblioteca di classe, e le scuole si chiamano scuole, ma sono magazzini, stanzette e stanzoni spesso sotterranei, con poco o niente aria, con poca o niente luce, senza luogo igienico e non solo nella scuola, ma neanche nella frazione, e per soddisfare i propri bisogni bisogna correre per qualche centinaio di metri verso l'aperta campagna; pochi banchi rotti che stanno ritti perchè poggiano uno all'altro, senza luce elettrica non solo la scuola, ma anche il paese, spesso senza acqua potabile, senza strade, senza vie, paesi senza chiese, senza cimiteri, senza agenti dell'ordine e senza autorità, dove il maestro è un fannullone e rubastipendi che sta seduto dalla mattina alla sera e a fine mese intasca una borsa di quattrini!

Paesi dove la scuola non è sentita, non è amata, non è curata, dove è atteso da parte dei genitori il giorno di vacanza come una manna del cielo, dove classi uniche con cinquanta e più alunni iscritti e obbligati si riducono ad avere venti frequentanti e neanche assidui. Paesi dove esistono scuole uniche fino alla terza con solo maestro e contano settanta-ottanta alunni ed il maestro è costretto ad osservare l'orario alternato; paesi con scuole uniche fino alla 5ª con due maestri e con 150-165 alunni. Queste sono le tristi condizioni delle nostre scuole rurali e dei nostri paesi piccoli e grossi! Non credo, però, che nelle mie parole ci siano delle esagerazioni! tutt'altro!

Altro che pensare alle biblioteche di classe! Qui si pensa a mettere il vetro alla finestra, a riparare la porta ed aggiustare i banchi rotti, a procurarsi una sedia per sedere.

La loro iniziativa per noi è come un faro di luce vivida che improvvisamente colpisce una zona in eterna ombra e l'abbaglia, e noi al vedere quei bei libri siamo rimasti proprio abbagliati. La ringraziamo di vero cuore e se può fare per noi, faccia, non risparmi niente e nulla.

Tanti poveri maestri sperduti in paesi sperduti, in agglomerati di case, in mezzo a gente che non li comprende, che l'invidia e li odia, hanno bisogno di una parola amica che li consoli, che li conforti, che dia loro la forza di continuare a servire la Nazione e la scuola; maestri avviliti, affranti, abbattuti, sfiduciati, pronti cento volte al giorno ad abbandonare il posto e pane. Mandi la Sua luce vivificante che irradi il nostro mondo abbandonato, dimenticato, arretrato!

F. G.

ECHI DELLA RESISTENZA

NOTIZIARIO F.I.A.P.

Sotto la presidenza del senatore Ferruccio Parri, domenica 3 febbraio si è riunita a Milano la Giunta Nazionale della F.I.A.P. (Federazione Italiana Associazioni Partigiane). Oltre la trattazione di problemi organizzativi, con speciale riguardo alla preparazione del Congresso Nazionale — la data e la sede del quale verranno fissate prossimamente — i membri della Giunta hanno esaminato a fondo la situazione politica generale del paese, soffermandosi particolarmente sul fenomeno preoccupante costituito dal neofascismo che, con petulanza provocatoria, intende ripresentarsi alla ribalta della vita pubblica italiana.

Sull'argomento, la Giuria è stata concorde nel deplorare l'inadeguatezza dei provvedimenti adottati finora dal governo, e le connivenze imperdonabili di buona parte della burocrazia.

Nel corso della seduta si è deliberato anche l'invio di una lettera al Capo dello Stato, nella quale si protesta contro l'atto di clemenza dallo stesso pronunciato a favore dell'assassino di Duccio Galimberti, Medaglia d'Oro della Resistenza e capo delle formazioni G.L. del Piemonte.

PROBLEMI EDUCATIVI

in un Congresso Internazionale sotto il patronato dell'UNESCO

Organizzato dal Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, che ha sede a Milano presso il Palazzo di Giustizia, sotto l'alto patronato dell'Unesco e sotto la presidenza del sen. Casati, si svolgerà a Milano dal 19 al 23 marzo prossimo il Congresso Internazionale della stampa periodica, cinematografica e radio per i ragazzi.

Partecipano all'organizzazione la Federazione Nazionale della Stampa, la Federazione Nazionale Editori di Giornali, la Mostra Cinematografica della Biennale di Venezia, e la R.A.I.

Allo svolgimento del vasto programma, che ha per obiettivi principali: Stampa, Cinema, Radio, partecipano studiosi, tecnici, giuristi, italiani e stranieri, ed il lavoro viene preordinato da commissioni di esperti.

L'A.M.I. ha inviato la sua adesione e si propone di partecipare al congresso, valendosi di qualche suo esponente più qualificato.

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* E' uscito a Catania a cura delle « Edizioni Camene » un nuovo periodico mensile, *Momento*, diretto da L. Martucci. E' una pubblicazione di prevalente interesse letterario, stampata, impaginata e diretta con grande nobiltà di intenti e di presentazione. Segnaliamo una rubrica « commentari sociali » ove è giustamente rilevato il messaggio di fraternità levatosi dall'Italia del popolo in occasione delle disastrose alluvioni padane.

* Altra rivista dello stesso tipo è *Il Carroccio del Sud*, mensile di lettere, scienze, arti, economia, attività varie, che esce a Taranto. Si presenta come organo di stampa della « Università dei Terroni », ed è diretta da Alfredo Massa, rappresentante dell'A.M.I. in Taranto. Nell'ultimo fascicolo rileviamo un saggio articolo del Massa su « Scuola e coscienza meridionalista », altri di interesse economico, e le solite rubriche di letteratura spicciola con relativi concorsi, nei quali si diletta volentieri la giovinezza intellettuale italiana.

* Parlando di periodici meridionali di cultura, non vogliamo tralasciare di accennare (o riaccennare?) ai « Quaderni di Armonia Anarchica » editi, fuori commercio, a Bari da Domenico Mirengi. Il loro programma è ampio, e, per quanto possano esserne discutibili i particolari, non si può negare simpatia al loro autore-editore, che con serenità e forza, propria degli antichi e recenti filosofi della sua terra, sostiene la sua battaglia di liberazione individualista.

* Da Bari a Napoli. Qui *Volontà* (Edizioni R.L. Casella postale 348), continua la sua intensa vita, dopo breve sosta, ed entra nel suo sesto anno di vita. Anche qui c'è la personale intensa fatica di qualche figura di eccezione, ma il risultato esprime una convergenza negli stessi intenti da più punti, e la rivista assurge a degnissima e migliore rappresentante del pensiero anarchico in Italia.

* E' al suo secondo anno di vita la rassegna quindicinale *Illustrazione economica e finanziaria* di Roma diretta da G. A. Longo, veramente notevole per accurate informazioni e spregiudicate analisi dei problemi economici, sociali, politici contemporanei. Segnaliamo per esempio l'articolo di A. Airoidi nel numero di dicembre: « Due pesi e due misure nella legge sindacale », ove è rilevato il grave pericolo autoritario di soffocazione delle associazioni sindacali minori contenuto nel progetto governativo.

* *Rassegna di cultura e vita scolastica* di Roma nel numero 11 pubblica un interessante studio di R. Frattarolo: « Canti risorgimentali del Pascoli » che analizza il disegno, lasciato incompiuto dal poeta, di una epopea ciclica sul Risorgimento italiano ed è finemente analizzata la rappresentazione pascoliana di Mazzini quale novello Cristo.

* Nell'ultimo fascicolo della sempre battagliera *Idea repubblicana* di G. A. Belloni è riportata integralmente la relazione di Icilio Missiroli al Convegno di studi economici e sociali di Milano: relazione veramente notevole e che deve essere sottratta all'oblio per l'interessante analisi del pensiero sociale di Mazzini e delle forme pratiche attuali di realizzazione dell'associazionismo mazziniano.

* *La Voce Repubblicana*, quotidiano romano del P.R.I., pubblica frequentemente in terza pagina articoli di carattere storico mazziniano. Segnalabile nel n. 29 un elzeviro di Piera Camerani: « Mazzini e il sansimonismo », in cui è messo in rilievo il largo influsso su Mazzini dell'ideologia sansimoniana, di cui tuttavia il genovese criticò ben presto l'utopismo astratto.

Citiamo anche, del 21 febbraio, una intera pagina dedicata a ricordare lo scomparso Raffaele Rossetti, l'eroe dell'affondamento della *Viribus Unitis* nella prima guerra. E un articolo di Pantaleo Ingusci, 3 febbraio, su Cattaneo filosofo. Ed altri ancora potremmo citare...

* L'organo settimanale dei deviazionisti comunisti (Movimento Lavoratori Italiani) facenti capo a Cucchi, Magnani e Silone prosegue a presentarsi come uno dei migliori settimanali politici italiani (*Risorgimento Socialista*). Pubblica da qualche tempo biografie dei patriarchi del socialismo in Italia (Costa, Turati, Prampolini, ecc.), ma senza rilevare quanto il movimento operaio italiano debba alle sue origini mazziniane.

* Anche *Seme anarchico*, il giornalino torinese di propaganda anarchica, prosegue la sua fervida campagna ideologica: in uno degli ultimi numeri pubblica una entusiastica biografia di Michele Bakunin, rilevandone la battaglia antimazziniana, ma ripetendo ormai logori schemi e senza storicamente inquadrare quella polemica, oggi diversamente valutabile.

* L'altro molto più anziano *Seme* diretto da A. Camprini a Forlì per la propaganda repubblicana,

prosegue pure la sua accesa (e talvolta un tantino demagogica) opera di propaganda. Notiamo nel 1° numero di quest'anno un articolo di fondo di A. De Donno: « Sì, siamo repubblicani socialisti », interessante per l'interpretazione ostentamente socialista della dottrina mazziniana.

* E' uscito a Roma un giornale di cultura politica a cura della Federazione Giovanile Repubblicana Italiana; si intitola *La cittadella*, è stampato in rotativa, perciò non sempre di agevole lettura, ma compaginato modernamente. Il primo numero si presenta con ricchezza inusitata di materiale e sicurezza di impostazione democratica e, quel che non guasta, con battagliera vivacità. Reca due pagine di interviste con Parri, Reale, Conti, La Malfa, accompagnate da caricature che lodiamo solo per l'intenzione. Al nuovo quindicinale molti fratelli auguri di un anno di vita proficua. Al suo settimo numero gli faremo auguri per sette anni di vita.

* Su *La Pace* del 1° febbraio, cioè sul Bollettino quotidiano redatto dall'on. Ezio Bartolini, è comparsa una letterina del nostro Bottai reclamante un nuovo testo dell'Inno. Bartolini l'ha intitolata: « Basta coll'elmo di Scipio! ».

* *Biblioteca dei curiosi* è una rivistina a tipo « Selezioni » che è in vendita ovunque, o presso l'editore W. Ruiz, via Flaminia 518, Roma. Nel suo n. 23, c'è un sunto de « I grandi iniziati » come capitolo di storia segreta delle religioni.

* Il nostro Pasquale Ritucci, mentre continua su *La Vita scolastica* di Rovigo la trattazione del gravissimo problema dell'edilizia scolastica, l'ha conclusa su *La Voce Repubblicana* affermando che tutto nel campo della scuola potrà essere rimandato — e sarà bene, aggiunge Ritucci, che sia rimandata la riforma che investe alcuni aspetti che hanno carattere e significato politici la cui semplice impostazione riuscirebbe a dividere maggiormente gli italiani, con danno della democrazia e della stessa scuola — tranne la soluzione del colossale problema dell'edilizia, soluzione la quale, « fondamentale e pregiudiziale ad ogni altra, non ammette oltre cincischiamenti e dilazioni ». Il che pensiamo anche noi.

*

NOSTRE EDIZIONI

Mazzini fuori d'Italia

L'uscita, con questo titolo, del mio opuscolo di annotazioni bibliografiche, messo in giro nei primi giorni dell'anno, ha avuto una insospettata spontanea ed immediata eco, privata e pubblica.

Due lunghi articoli di lusinghiera recensione sono apparsi, uno di Giuseppe Tramarollo su La Voce Repubblicana del 22, e un altro di Leonida Balestreri sul Lavoro nuovo di Genova, del 23 u.s. Una mezza dozzina di altre benevoli recensioni sono apparse su minori periodici italiani, altre, non chieste, mi sono state preannunciate, gentilmente.

Dei suggerimenti datimi in pubblico e in privato terrò scrupoloso conto. Qualche consiglio esorbita dalla trama volutamente ristretta del lavoro, ma servirà per l'auspicata bibliografia generale mazziniana. Qualche indicazione nuova è preziosa. Un amico — da Torino! — mi segnala due edizioni dei Doveri in croato, uscite prima del 1923 a Zagabria e a Belgrado, nonché altri scritti di Mazzini usciti nella stessa lingua, nel 1914. Da Londra e da altre località qualche altro dato mi perviene, assai utile.

In quanto alle « mende » previste, in questa raccolta di dati preparati durante lungo tempo, ma riordinati, stampati e pubblicati nel giro di tre giorni, come per « eliminare prima della chiusura dell'anno un sospeso », una, la più marchiana, è sfuggita per una banalissima distrazione: Agostino Ruffini, invece di Giovanni, (La fretta dello scrivere mi gioca dei brutti tiri. Ricordate? Ho voltato in Anton Giulio il nome del mio vecchio amico Giulio Andrea, e credo di aver scambiato il nome della serafica Cornelia con quello della irridente Clelia). Però dopo le primissime copie uscite, l'errore è stato corretto.

L'edizione, limitata, prevedo che si esaurirà in pochi mesi. Una seconda edizione verrà, spero, tra pochi anni.

t. g.

L'Eroe del sacrificio

Il volumetto di Pasquale Ritucci, edito dal Pensiero Mazziniano, raccoglie larga messe di recensioni sui giornali didattici e su quelli politici. E' in vendita presso la nostra Amministrazione.

La perdurante malattia del caro amico Emilio Gnecco, che sta meglio ma non può ancora riprendere il suo lavoro di gerente della Libreria dell'A.M.I., di Genova, priva le nostre recenti edizioni di un validissimo ausilio alla diffusione. Sembra che a Genova si voglia provvedere alla continuità dei servizi con una sistemazione provvisoria. Facciamo gli auguri migliori prima di tutto per Gnecco, e anche per la Libreria.

Libri ricevuti:

MARIO BATTISTINI: *Un ignorato ritratto di Giuseppe Mazzini d'Eugène de Block*. - Bruxelles, Des presses de Wellens & W. Godenne.

E' un grande lussuoso opuscolo illustrato, edito per le cure dell'Ambasciata italiana a Bruxelles, dopo che il cittadino belga avv. J. Van Parys di Bruxelles, donava all'ambasciata stessa un pregevole ritratto ad olio di Mazzini.

Nella pubblicazione si presenta nella prima parte la ristampa, a distanza di circa 20 anni, di uno studio pubblicato dall'A. nel 1931 in *Giornale Storico e Letterario della Liguria* dal titolo: « Due ignorati ritratti di Mazzini e di Garibaldi nel Belgio ». Si narrano le vicende dei due ritratti eseguiti dal pittore belga De Block, uno in Londra, quello di Mazzini, nel 1867 e l'altro, quello di Garibaldi dopo Mentana, in Caprera, ove l'artista fu ospite dell'eroe per due mesi. I due ritratti, assai pregevoli, vennero esposti alle Esposizioni di Bruxelles e di Gand e poi anche in Inghilterra, ed entrambi furono oggetto di numerose recensioni e critiche della stampa belga. Il De Block dopo vari anni, e non senza apportare qualche variante ai quadri, li donò alla Società del Libero Pensiero di Anversa, ove rimasero a lungo esposti; lieto che un'immagine dei due grandi italiani, che egli tanto ammirava, restasse per sempre in mezzo agli amici e compagni di fede. Di lì passarono poi alla Maison des Coopérateurs. Ma la furia della guerra li distrusse.

Nella seconda parte dell'opuscolo il Battistini narra come, nel 1950, grazie al gesto di un mecenate belga, il Van Parys, un altro ritratto di Mazzini dello stesso autore sia uscito alla luce, quello offerto all'Ambasciata col patto che non esca dal Belgio, e che sembra fosse di proprietà di una Madama Colard di Bruxelles, e passato poi a una pubblica galleria di vendita. Il quadro misura m. 1,37 x 0,92, è chiuso in una cornice sulla quale si legge « Dio e Popolo ». A sinistra, circa a mezzo il quadro, in rosso, presso la cornice, è scritto: « Peint d'après nature à Londres, août 1867. Eug. de Block ». In alto nel quadro, a destra, c'è la dicitura, piccola, in nero: « Gratitude all'Artista, ricordo per quei che mi amano - Gius. Mazzini - 27 aug. 1867 ».

Sull'autenticità di questa dicitura facciamo le nostre riserve. La grafia è grosso modo quella di Mazzini. Può darsi che il pittore abbia riprodotto con due errori (*perquei* e *aug.*) un autografo a penna di Mazzini. Inoltre ci deve essere errore di data. Il 14 agosto 1867 Mazzini lasciava Londra per Lugano, ove si fermava sino a tutto dicembre.

Fatta questa riserva, ci compiacciamo col donatore del quadro, con l'autore della pregevole monografia, e con l'ambasciata italiana.

G. FERRERO: *Les Deux Révolutions Françaises 1789-1796*. - Paris, L'Evolution du monde et des idées, 1951; 1 vol. di pag. 220.

L'eminente storico di Roma aveva negli ultimi anni rivolto i suoi studi alla rivoluzione francese, la quale era per lui il fatto capitale che continua gravemente a pesare sui destini del mondo attuale. Egli ne afferrò tutta l'importanza dopo la prima guerra mondiale e capì che nel 1918 l'Europa ricominciava la tragedia per cui era passata la Francia nel 1789. G. Ferrero dedicò perciò i suoi studi e la sua esperienza a quegli avvenimenti e preparò il materiale per una storia particolareggiata. Senonchè la morte lo colse in esilio in Ginevra nel 1942, e l'opera rimase incompiuta. Dobbiamo il presente libro, che è come un canevascio, ma altamente importante, alle cure amorose di Luc Monnier, il quale ha ordinato le note lasciate dal Ferrero. Esso completa gli ultimi studi dello storico (e ne sono anzi come una introduzione): *Avventura* (1936), *Ricostruzione* (1940) e *Potere* (1942).

RENZO PEZZANI: *Odor di cose buone*. - Torino, Paravia, 1951; pag. 72. L. 240. - Scelta di poesie, uscita subito dopo la morte dell'autore, delicato poeta per l'infanzia e la gioventù. Volumetto della collana paraviana « La Gaia Fonte ».

ANTONIO ZECCHINI: *Odisea di un cospiratore: Domenico Lama*. - Faenza, Unione Tipografica, 1951. Opuscolo illustrato.

GIOVANNI CONTI: *La crisi per la partitocrazia e il politicantismo* (discorso al Senato, con note). - Roma, Casa Editrice Ital., 1951; pag. 32. L. 50.

RAFFAELLO SARDIELLO: *Il problema della prostituzione nel diritto*. - Reggio Calabria, Casa Editrice Meridionale. - Opuscolo con in appendice il progetto di legge Merlin. - L. 200.

Varie altre recensioni attendono di poter essere pubblicate. All'ultimo momento ci sono giunti articoli che abbiamo dovuto sacrificare o rimandare. Informazioni e commenti che lo spazio non ci ha concesso di dare, passeranno, se pure non con quella tempestività che gradiremmo. Speriamo non ci sia rimproverata la nostra continenza nella commemorazione del IX Febbraio (e così per le altre ricorrenze). Tale continenza, che oggi ha raggiunto il record, al compilatore del P. M. non dispiace.

Notiziario dell' A. M. I.

BRESOLA

Il nuovo consiglio direttivo della Sezione si è riunito, ed ha così ripartite le cariche sociali: Presidenza, dott. G. Pisati; Vicepresidenza, dott. C. Caliendo; Segreteria, rag. O. Ciangaretti; Membri del consiglio, sig. na M. Dorza e geom. M. Morandi. È stato esaminato un programma di conferenze divulgative presso varie istituzioni cittadine e si è decisa la distribuzione alle scuole serali di copie dei *Doveri dell'uomo* e pubblicazioni mazziniane.

Laurea. - L'amico dott. Cosimo Caliendo si è recentemente laureato all'Università di Torino discutendo brillantemente col prof. Pieri la tesi «Partiti politici e classi sociali a Brescia nel 1848-49». Vivissime felicitazioni.

CESENA

Si è svolta il 24 gennaio alle 21 la assemblea generale ordinaria della sezione cesenate dell'A.M.I.

I 24 presenti chiamano alla presidenza l'avv. Pio Macrelli e alla segreteria il maestro Spazzoli. Il maestro Spinelli, presidente uscente, legge ai presenti le relazioni morale, organizzativa e finanziaria dell'annata testè chiusa.

Nel corso della relazione finanziaria comunica che la signorina Salvatori Teresa ha offerto alla sezione un libretto di banca dell'importo di lire 12.000. Dato che il comitato regionale chiede un contributo di L. 11.000 per il *Pensiero Mazziniano*, propone di utilizzare una parte della somma con l'impegno di reintegrare il deposito dopo la necessaria sottoscrizione fra i soci.

Nella discussione intervengono gli amici Turci, Rocchi, avv. Pasini, Battaglia e altri ai quali risponde

esaurientemente Spinelli. Le relazioni sono approvate.

Al comma varie il presidente legge una poesia della signorina Angela Fabbri presente all'assemblea, intitolata «Guardando il ritratto di Mazzini». La lettura provoca molti applausi e complimenti alla signorina Fabbri. Turci propone che l'autrice ne faccia una copia autografa con firma, da conservare nell'archivio sociale. Alla proposta d'inviare un telegramma di saluto all'amico maestro Morellini, i presenti si associano plaudente e bene augurando al benemerito fondatore della sezione cesenate dell'A.M.I.

Si procede poi alla nomina del nuovo Consiglio direttivo. Votanti 22: Spinelli voti 21; Macrelli 20; Spazzoli 14; avv. Pasini 13; Turci 10. L'assemblea nomina per acclamazione l'avv. Pio Macrelli a Presidente della sezione.

L'assemblea viene tolta alle ore 23.

GENOVA

IX Febbraio. - La Direzione Nazionale, in unione alla Sezione Genovese, celebrerà l'anniversario della Repubblica Romana con una conferenza dell'amica prof. Giuseppina Capurro su «Giuditta Sidoli nel Risorgimento».

TRIESTE

L'attività culturale iniziata con la conferenza Ternay, della quale diamo un largo sunto a parte, cui seguirà prossimamente una conferenza di Cesare Sofianopulo, si è manifestata ultimamente anche con una nuova distribuzione de *I doveri dell'uomo* e di opuscoli di propaganda.

Intanto si sta preparando l'assemblea annuale che si terrà entro febbraio.

CHIUSURA SULL' "INNO",

Caro Grandi,

Grazie di aver lasciata aperta per un numero ancora la discussione sull'inno. Alla signora romana mi permetto di offrire un ramoscello di ulivo. Se non erro, abbiamo avuto degli amici comuni: Luigi Minuti, Andrea Giannelli, Felice Albani e «Alina» di *Fede Nuova*, ecc. Nel loro ricordo, diamoci la mano e lavoriamo, come ciascuno crede meglio, per questa povera ed amata Repubblica.

L'amico Tramarollo ha sentito il bisogno di usare contro la mia, per lo meno innocua iniziativa, la sua ipercritica, qualche volta sconcertante. E l'ha fatto dall'alto della *Voce Repubblicana*, per rendere più solenne la sentenza. Dice, in sostanza, che gli inni non hanno importanza. I banditi messicani combattono cantando la «cucaracha», che parla di uno scarafaggio che non può camminare, ecc. Sì, anche i tedeschi cantavano «Lili Marlen», e i nostri baldi bersaglieri riconoscono che se la loro amorosa piange, «la piange con ragione». Ma che questa roba abbia influenza negli animi e nei cuori, no. Mentre ne hanno avuta molta la *Margliese* e l'*Internazionale*. Ha scritto Romain Rolland che «le parole dell'*Internazionale* hanno messo in movimento delle forze potenti». E Pacciardi, parlando della guerra di Spagna, dice che l'*Internazionale* ebbe colà una forza trascinatrice, quasi religiosa. Ora, io vorrei che l'inno della Repubblica avesse questa forza, non per la guerra, ma per la fratellanza e per l'amore.

Ci tenete all'elmo di Scipio? Io no. Ci tenete alle «glorie» dell'antica Roma? Io no, e penso con Ferdinando Martini (il quale fu Ministro della Pubblica Istruzione) che bisogna firla «con quel vanto continuo che

si fa ogni giorno delle famose virtù romane, delle quali non ce ne è forse nessuna che non sia oggi contemplata nel Codice penale». (Prego gli amici di non iniziare una nuova polemica su questa affermazione! N.d.D.).

Continuerò altrove a seccare il prossimo con l'inno. Non posso aspettare che cambino i tempi. Anzi, è proprio in questi tempi convulsi e minacciosi, quando la più bassa indifferenza si unisce a torbide passioni, e i valori morali tendono ad estinguersi, che sarebbe utile un inno che dicesse, specialmente ai giovani, una parola di fede, di pace, di speranza.

Ringraziamenti e cordiali saluti.

A. Bottai

MAZZINI E IL DIVORZIO

Si chiedeva, nel *Pensiero Mazziniano*, tempo fa, se si avessero indicazioni sul modo di pensare di Mazzini sul divorzio.

Ci sono problemi che si risolvono non proponendoseli: affermazione paradossale? Così dovette essere, però, per Mazzini il problema del divorzio.

Lo dimostro con una risposta di Mazzini... a Bovio.

Dice Bovio: «Dentro l'uomo c'è la causa della famiglia, l'amore. Unico vincolo di famiglia è l'amore; la famiglia dura dunque quanto l'amore. Spento l'amore non resta che il divorzio».

Risponde Mazzini: «Io, anima perduta, quando amo è per sempre. L'emblema della Giovine Italia è là per mostrare che la costanza sta in cima». (A Luigi Melegari, aprile 1836).

G. V. Pajella

RICORDO DI RAFFAELE ROSSETTI

La recente scomparsa del valoroso comandante Raffaele Rossetti, ci fa ricordare un episodio della primavera 1923. Eravamo allora agli inizi della violenta occupazione fascista delle città italiane. Rossetti, che aveva pubblicamente affermato che si può essere avversari del fascismo e ad un tempo fervidi assertori dell'amor patrio, era stato, nella sua Rapallo, svillaneggiato e aggredito dai fascisti, che infransero le targhe della via cittadina intitolata al suo nome.

Da Torino, un gruppo di amici «avversari del fascismo» di allora e di sempre, con le rispettive spose od amiche, tutti ancora vivi e sempre dello stesso pensiero a Torino, Roma, Milano, espressero sentimenti di solidarietà a Raffaele Rossetti. Il quale rispose loro con questa nobilissima lettera, che racchiude un alto monito «difficile»: lo si mediti, nella mutata atmosfera italiana, ricordando la triste esperienza trascorsa.

Rapallo, 12 aprile 1923.

«A Loro, ed alle amabili Signore che hanno voluto rivolgermi la propria manifestazione di consenso, esprimo vive grazie.

«E rivolgendomi — così autorizzato implicitamente — alle Signore, io Le prego di portare il proprio contributo — efficace assai più di quello maschile — a che si diffonda tra gli Italiani il senso di una più serena vita politica. Non odii, non menzogne, non inimicizie tra Italiani. Fermo ciascuno nel culto del proprio Ideale, dimentichi le violenze subite, e le ritorca nel modo migliore: col non reagire. È il modo più difficile, ma è il solo che, innalzandoci sul violento avversario, potrà riportare l'Italia verso un assetto di civile libertà, senza ulteriori, sanguinosi rivolgimenti.

«Noi vogliamo l'Italia libera PER TUTTI. Portiamo a questo scopo il sacrificio dei nostri personali rancori.

Ing. Raffaele Rossetti».

Uno studioso del Risorgimento magiaro

Le conferenze di Kálmán Ternay a Trieste

Per la terza volta il 18 gennaio '52 Kálmán Ternay portò nell'ambito dell'A.M.I. triestina il frutto dei suoi amorosi studi sul risorgimento magiaro.

Questo ormai noto Maestro della nostra Università nutre per l'Associazione Mazziniana un affetto commovente, del quale è però largamente ricambiato. E alla sua conferenza su «Mazzini e Kossuth» convenne numeroso il pubblico plaudente, nel quale — fatto segno fin da principio alla simpatia della folla — si mescolava un nutrito stuolo di ungheresi, anche profughi, residenti nella nostra città.

Il prof. Ternay vivificò la disamina del periodo dei maggiori contatti fra i due agitatori e patrioti, avvenuti fra il 1850 e il 1852, con la lettura di brani tolti e tradotti dall'originale francese della copiosa corrispondenza, celebrando ad un tempo il centenario di un'intesa rivoluzionaria internazionale fra le più assidue ed interessanti.

Spiccava nella parte introduttiva del lavoro del Ternay: l'augurio comparso nella lettera latina di Kossuth ai fratelli italiani di «unire le due bandiere contro la tirannia», e la frase di una lettera di Mazzini: «E' a Vienna che possiamo liberare Buda e Roma».

Si vien plasmando subito dopo la figura dell'intermediario tra i due agitatori, il fido Lemmi, pronto sempre all'estremo sacrificio. Dire intermediario, è poco; il Lemmi è stato fattore importante, talora decisivo tra i due combattenti per l'indipendenza nazionale.

Mazzini parla a Kossuth, sin dagli inizi, con la fermezza di colui che ha già vagliato le possibilità dell'azione, e l'Ungherese da prima non accetta supinamente indirizzi e direttive, anzi discute. E' ancora saldo nella speranza di puntare contro l'Austria in una guerra che crede vicina tra Russia e Turchia, durante la quale la nemica si sarebbe trovata con l'arma in pugno.

Mazzini non si preoccupa delle riserve del Kossuth. Continua a battere su quel ferro che sente caldo, ed ecco che Kossuth accetta con entusiasmo le proposte del Maestro; si fa convinto che si debba agire simultaneamente; intensifica le lettere, sempre più concitate; «voi siete l'ala destra, noi la sinistra, di uno stesso esercito per la libertà», esclama.

Mazzini vuole allora ascoltare quali siano le idee del Kossuth sulle nazionalità gravitanti nell'ambito dell'Ungheria. Ed il Kossuth non esita a dire che un'Ungheria indipendente non negherebbe autonomia ai Croati che la richiedessero, e in quanto a Fiume, riconosce che è italiana.

«Siamo in cuore allo svolgimento del tema. Vediamo Kossuth organizzare una società clandestina su base mazziniana. Ascoltiamo i fatti che conducono il Grande ungherese dalla detenzione alla liberazione su nave americana, alla condanna a morte in effigie, mentre è in esilio e il governo sardo gli proibisce lo sbarco sul suo territorio, ma il popolo italiano lo acclama.

(A mettere una pausa alle complesse vicende Cesare Sofianopulo con voce scandita e declamazione efficace recita il sonetto d'occasione «A Kossuth», scritto dal Muzza-relli).

Poi il Ternay riprende e stringe alla conclusione. Seguiamo Kossuth da Marsiglia all'Inghilterra e all'incontro dei due Apostoli. Li vediamo in pieno accordo per l'azione su base repubblicana. Il proclama ai due popoli che essi firmeranno sarà il medesimo, nelle lingue italiana e ungherese.

Il Kossuth parte per l'America in un viaggio di propaganda a favore della causa e vi trova consensi ed anche denaro, con cui procurarsi i mezzi della lotta.

Ma noi lasciamo nella penna i successivi propositi, le illusioni, le delusioni, i dissensi sopravvenuti, qualche incompienza, per concludere con Kálmán Ternay: «Le due personalità erano troppo marcate, perchè l'una potesse costantemente sottomettere il proprio volere all'altra».

Il quadro datoci di questa intesa italo-ungherese che continua oggi nei due popoli, ancora una volta in modo diverso e con diversa portata irredenti, è stato tale da chiudere nei cuori dei mazziniani la speranza che lo studio venga quanto prima pubblicato in volume; meglio, se sarà dato all'A.M.I. di realizzarne l'avvenimento.

In chiusa lo scrittore Cesare Sofianopulo disse un'ode da lui tradotta dal francese, magnificante in Kossuth l'apostolo di libertà. E s'ebbe insieme con gli applausi del pubblico ancora quelli dell'autore.

Ello Predonzani

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1000)

Liverani Angelo, Forlì.
 Mereta Rinaldo, Genova.
 Della Barile Pericle, Torino.
 Bottai Alfredo, Parma.
 Billi Alessandro, Milano.
 Nitti Vincenzo, Roma.
 Morosi Giuseppe, Cremona.
 Mazzoli dr. Rolando, Milano.
 Consoli Giuseppe, Bergamo.
 Colombarini avv. Umberto, Roma.
 Ottino Guido, Milano.
 Ferretti rag. Amedeo, Ascoli Piceno.
 Roncati Celestino, Nizza (Francia).
 Mosca Luigi, Napoli.
 Scagliarini Achille, Rivalta Torinese.
 Bonaparte Alberto, Pesaro.
 Curioni Aldo, Vergiate (Varese).
 Zani Pietro, Cremona.
 Nizzi Adolfo, (Varese) Busto Arsizio.
 Michiara Virginio, Parma.
 Ansaldo Piero, Firenze.
 Levi prof. Alessandro, Firenze.
 Ramus Cossiano, Edolo (Brescia).
 Ognà Mario, Milano.
 Ronzani Giov. e Jacopo, Vicenza.
 Mattana ing. Giuseppe, (Treviso) Vittorio Veneto.
 Carlini dr. Pericle, Genova.
 Tamburini dr. ing. M., Milano.
 Soldati Anna, Roma.
 Atzori Angela, Cagliari.
 Camera Arnaldo, Alessandria.
 Marinelli avv. Oddo, Ancona.
 Giunchi Ennio, Cesena (Forlì) - 2000.
 Ghisleri ing. Luigi, Cuneo.
 De Pietri Tonelli avv. Germano, Carpi di Modena.
 Dotti Vittorio, Cremona.
 Dotti Ugo, Cremona.
 Pigollo avv. Domenico, Genova.
 Paleari rag. Mario, Voghera.
 Monzani Bruno, Modena.
 Sala rag. Giovanni, Monza.
 Parmentola Vittorio, Torino.
 Mare Luigi, Repubbl. Argentina.
 Beltrami Oddone, Torino.
 Torrazza Pietro, Torino.
 Pisati dr. Giovanni, Brescia.
 Ghirardi rag. Carlo, Brescia.
 Tamarollo dr. Giuseppe, Brescia.

(seguirà)

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

(Somme mandate oltre l'abbonamento)

Dal gennaio 1952

Forlì: Liverani Angelo	L. 300
Genova: Mereta Rinaldo	» 1.000
Pescara: Pasquale Ritucci	» 1.000
Cervia: Dragoni Angelo	» 100
Parma: Bottai Alfredo	» 600
Parma: Bottai Arnaldo	» 200
Parma: Cervi Ferruccio	» 300
Torino: Croci Angelo	» 100
Colico (Como): Benini Franco	» 50
Trieste: Damiani Renato	» 50
Torino: Pattone Giovanni	» 300
Vergiate (Varese): Curioni Aldo	» 500
Pistoia: Stignani dr. Amilcare, salutando l'eterno giovine amico Bottai	» 100
Ravenna: Gradassi Oreste	» 200
Lugo di Ravenna: Camanzi, Bentini, Rustichelli, Gemminiani	» 400
Chiaravalle: Martorelli Adolfo	» 200
Cremona: Dotti Vittorio	» 3.000
Parma: Borghesi Gino	» 200
Parma: Michiara Virginio	» 300
Parma: A. F.	» 100
Genova Pegli: Malatesta Giovanni	» 200
Brescia: A.M.I., salutando G. Giorgetti	» 100

Totale L. 9.300

Abbiamo già detto nel numero scorso di aver ricevuto somme in relazione alla speciale sottoscrizione a favore del Pensiero Mazziniano deliberata dalla riunione di Parma. In questi giorni altre ne abbiamo ricevute dalla Romagna. Mentre invitiamo le Sezioni che ancora non l'hanno fatto a compiere il loro dovere, aggiungiamo che comunicheremo i risultati stessi alla Direzione, per le deliberazioni del caso.

MAZZINI FUORI D'ITALIA

Appunti di bibliografia (Gli scritti di e su Mazzini pubblicati all'Estero) a cura di Terenzio Grandi.

Opuscolo - L. 200

Edizione Impronta - Torino, 1951

Può esser richiesto all'Impronta, via Morgari 23, Torino (C.C.P. N. 2/6737), oppure alla nostra Amministrazione, o alla Libreria dell'A.M.I., Genova.

"LA NUOVA ITALIA"

EDITRICE - FIRENZE

NOVITA'

Wilhelm Röpke

LA CRISI DEL COLLETTIVISMO

Il Röpke, uno dei più autorevoli esponenti in Europa di quello che potrebbe definirsi il neo-liberalismo, afferma in questo libro la necessità, non tanto di rendere meno « liberale » l'economia — e quindi la politica — contemporanea, ma al contrario di « liberalizzarla » ulteriormente, contro monopoli e trusts di ogni sorta. E' implicita in questa posizione una serrata polemica contro la economia collettivistica da una parte, e l'economia corporativa, dei monopoli e dei privilegi, dall'altra; e la vigorosa riaffermazione dei legami strettissimi che intercorrono fra economia di mercato e conservazione della libertà politica.

Collana ORIENTAMENTI, N. 23
 Pagg. X-168 - L. 700

"LA NUOVA ITALIA" - FIRENZE

Piazza Indipendenza, 29

tecnica ed organizzazione

rivista mensile di studi sul lavoro umano

Organo del Comitato Nazionale di studi per l'organizzazione del lavoro



EDIZIONI DI COMUNITÀ

Direzione e Amministrazione
 Via Bigli 11 - Tel. 793285 - Milano

Un numero L. 250
 Abbonam. per il 1951: L. 2.800

Libreria Antiquaria PREGLIASCO

Via Principe Amedeo, 55
 TORINO

LIBRI ANTICHI E MODERNI
 D'OGNI GENERE

AUTOGRAFI
 STAMPE
 LEGATURE

Richiedere:
 Cataloghi periodici

ACQUISTA LIBRI E BIBLIOTECHE

IL MONDO

Settimanale politico,
 economico e letterario
 italiano più informato

Leggete anche voi

IL MONDO

Lo troverete in vendita
 in tutte le edicole.

UNA PRIMIZIA! Si stanno distribuendo ai prenotatori le prime copie di questa originalissima opera:

UN ECRIVAIN INCONNU
 DU XVI SIÈCLE

ARSÈNE GROULOT

Notes autobiographiques et poésies recueillies et présentées par

GASTON R. LEROUE

Professeur de langue et littérature française et bibliothécaire au Lycée de Varsovie

Edizione unica, di lusso, limitata a 300 copie numerate, curata da un gruppo di amici in omaggio alla memoria di Ernesto Lugaro. Si compone di due volumi in 8° grande, di circa 700 pagine complessive, composizione a mano in caratteri Paganini, su carta appositamente fabbricata. I volumi sono rilegati in tutta tela rossa con titoli in oro, racchiusi in forte custodia di cartone. Il primo volume contiene cinque riproduzioni di dipinti, su tavole fuori testo, delle quali una in fotografia diretta, e quattro in rotocalco. L'opera, uscita in questi giorni, è destinata ad un rapido esaurimento. Prezzo L. 10.000, franco di porto, contro pagamento anticipato o contro assegno, per richieste dirette alla Ditta editrice « Impronta », via Morgari 23, Torino (C. C. Postale N. 2/6737).

SCUOLA E CITTÀ

Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica

La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 48 pagine nel formato 22 x 28.

Abbonamento annuo L. 1500
 Estero L. 2500

Un fascicolo ordinario L. 160

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA.

DIREZIONE: Via delle Mantellate, 8
 Firenze

PER LA VOSTRA VISTA!

Avete varcato la quarantina? Sotponete i vostri organi visivi a speciale sforzo, in dipendenza della vostra attività culturale o professionale? In questo caso noterete spesso un senso di stanchezza degli occhi, specialmente se vi attardate sui libri e sui giornali valendovi della luce artificiale.

Allora non aspettate che ne seguano disturbi concreti, sia per alterazione di qualche parte dell'organo visivo, sia per diminuita funzionalità. Correte subito ai ripari con spirito di previdenza e collocate mattina e sera in ciascun occhio una o due gocce di un vecchio rimedio, il « Collirio Rubistenol » (formula del rinomato oculista, prof. Angelucci).

Ne avrete senso immediato di ristoro e sicura azione protettiva e preventiva contro i disturbi spesso inevitabili che sorgono come manifestazioni uricemiche od arteriosclerotiche e si accentuano durante gli anni della maturità e, specialmente, della senilità, talora fino all'epilogo non infrequente e spesso drammatico della cataratta.

Il « Collirio Rubistenol » tonifica il nervo ottico e stimola la funzionalità dell'occhio mercè i suoi componenti ad azione tonica, depurativa e difensiva. Richiederlo nelle buone farmacie.

LIBRI E RIVISTE

Notiziario Bibliogr. Mensile

Sotto gli auspici dei Servizi Spettacolo Informazioni e Proprietà Intellettuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

E' la più completa e aggiornata Rivista bibliografica italiana. Si pubblica ogni mese e contiene un sunto breve e obiettivo di tutte le riviste culturali e di tutti i più importanti studi politici pubblicati in Italia, nonché un *Indice Bibliografico completo* di tutti i libri che si stampano ogni mese, redatto in base alle « copie d'obbligo » consegnate per Legge alla Presidenza del Consiglio.

E' una Rassegna indispensabile per gli studiosi, per i giornalisti, per coloro che si interessano di politica e per i direttori di libreria. Direzione: Casella Postale 247 - Roma. Abbonamento annuo: L. 1500.

L'INCONTRO

Piazza Solferino, 3 - Torino
 Periodico mensile indipendente

RINASCITA

Rassegna mensile di politica e cultura.
 Direttore PALMIRO TOGLIATTI
 Roma, via Botteghe Oscure, 4

SCENA ILLUSTRATA

Mensile di grande formato di arte e varietà, illustratissimo - Anno 66°
 Firenze, via Martelli, 3

LA CROCE VERDE

Rivista mensile
 di Assistenza e di Igiene sociale
 Corso S. Martino, 4 - Torino

URBANISTICA

Rivista Trimestrale dell'Istituto Naz. di Urbanistica

Torino, corso Vittorio Emanuele, 75

Terenzio Grandi, dirett. respons.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Tribunale di Torino

« Impronta » Stab. Grafico - Torino